

'O PERTUSO

Anno XVII - Maggio 2019

n. 195

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

«Mi accosterò all'altare di Dio...», 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Archiviato aprile, c'è ancora maggio, 3

Tappe del cammino catechistico, 4

Le lacune del Libro I dei battezzati, 5

Storie non scritte..., 7

NOCELLA

Il cipresso centenario, 8

POSITANO

Prove tecniche di caos, 10

LASCIATECI DIRE...

L'eredità che lasciamo ai nostri figli, 11

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Essere più servitori, 12

Cristo è risorto!, 13

LA PAROLA E LA VITA

... e lui scriveva per terra, 14

UN SANTO AL MESE

Sant'Ubaldo vescovo di Gubbio, 15

GIOCHI E PASSATEMPI, 16

Periodico a diffusione interna
Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere
non commerciale ai sensi previsti
dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633
e successive modifiche

Direttore responsabile
Don Raffaele Celentano
e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso
84017 POSITANO
www. montepertuso.it

*Mi accosterò all'altare di Dio,
a Dio che allieta la mia giovinezza*

MI ACCOSTERÒ ALL'ALTARE DI DIO...

Don Raffaele Celentano

Quanti ricordano ancora il tempo in cui la messa veniva celebrata in latino? La riforma liturgica, voluta dal Concilio Vaticano II, snellì molto la celebrazione, sovraccarica di gesti e parole che ormai non erano compresi se non dal sacerdote. L'inizio, in particolare, era caratterizzato dalla recita di un salmo, preceduto e seguito da un'antifona, che il sacerdote recitava ai piedi dell'altare, alternandosi con il chierichetto. L'antifona era qualcosa di speciale: «Introibo ad altare Dei / Ad Deum qui laetificat iuventutem meam», era tratta dal salmo 43(42), che la seguiva. Si può tradurre in italiano con «Mi accosterò all'altare di Dio. A Dio che allieta (o rallegra) la mia giovinezza». È questo particolare che rende speciale il testo. Oggi, con la nuova traduzione, ha perso molto della sua originalità: «Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa speranza» (v. 4). Non è cambiato molto, ma è scomparso il riferimento alla «mia giovinezza», che ne faceva qualcosa di straordinario, non tanto in bocca al chierichetto, ma in bocca a un sacerdote, magari molto avanti negli anni, che l'avrebbe ripetuto al versetto 4. Perché questo ricordo nostalgico del tempo che fu? È per il compiersi di trent'anni da quel 26 maggio 1989, quando mons. Ferdinando Palattucci mi ordinò sacerdote.

Quando, circa cinque anni prima, avevo preso (finalmente!) la decisione di «farmi prete», avevo 38 anni: ero già spaventosamente vicino agli «anta» ma, confidando nell'aiuto di Dio, avevo la segreta speranza di poter dimostrare che «gallina vecchia fa buon brodo». Non ero vecchio, secondo l'opinione comune e pensavo che avesse ragione quell'adolescente che un giorno mi disse: «L'età è un numero e i numeri sono

convenzioni». Poteva anche essere vero, allora, ma poi, quando i numeri sono diventati grandi, la «convenzione» ha cominciato a fare acqua, è diventata una cosa relativa. Sarà vero a 18 anni, ma vallo a dire a un settantenne che la sua età è una convenzione!

Ma c'è un punto di vista dal quale mi sento di dare pienamente ragione a quell'adolescente: è l'affermazione forte espressa da quell'antifona da cui sono partito: «Mi accosterò all'altare di Dio. A Dio che allieta la mia giovinezza», non quella del cuore «scassato», delle gambe che non ti reggono, della vista che fa cilecca, e chi più ne ha, più ne metta; ma la giovinezza che ci si porta dentro, anche a novant'anni (non esageriamo!), nonostante gli acciacchi interni e le contrarietà esterne; giovinezza che non è illusione dovuta a rimbambimento senile, ma consapevolezza di esserci per qualcosa, per qualcuno. Ho fatto tante volte questa esperienza; di recente, in particolare, nella Domenica delle Palme, Giornata Mondiale della Gioventù: rivedere (quasi) tutti insieme quei ragazzini che ho visto crescere in questi diciassette anni, da quando mi arrivavano alla cintola fino a quando mi hanno superato abbondantemente in altezza, tanto da suscitare la preoccupazione del carissimo fotografo di non riuscire a inquadrarmi in nessuna fotografia. Ma che importa? Mi tocca dire, parafrasando Giovanni Battista, che loro devono crescere, io devo diminuire (in altezza!), e ci sto riuscendo bene!

Che cosa posso desiderare di più? Da quel 26 maggio di trent'anni fa Dio allieta ogni giorno la mia giovinezza spirituale e la mia vecchiaia fisica, che è una seconda giovinezza se vissuta con quel pizzico di incoscienza che non guasta mai e che è prerogativa, appunto, dei giovani.



ARCHIVIATO APRILE, C'È ANCORA MAGGIO...

Anche quest'anno, sebbene sembrasse non arrivare mai, la Pasqua ce la siamo lasciata alle spalle, avendo ancora negli occhi i riti suggestivi e pieni di significato della Settimana Santa; essi hanno visto, come al solito, una buona partecipazione di fedeli, anche se un piccolo infortunio ha costretto don Raffi a ricorrere, in alcuni momenti, a qualche piccolo adattamento liturgico, a causa di un leggero infortunio che lo ha reso parzialmente e temporaneamente "invalido"... No, non alla lingua!

Archivate le festività pasquali, guardiamo avanti: è iniziato, infatti, un altro mese denso di impegni importanti e significativi per la vita della nostra comunità.

Il mese di maggio è già di per sé importante, essendo il mese mariano. E speriamo che molti fedeli si ricordino di questo particolare, non facendo mancare alla nostra Mamma del cielo l'espressione della loro devozione. Oltre a questa motivazione che potremo definire "ordinaria", perché torna ogni anno e dura per tutto il mese, ci saranno tre appuntamenti particolari: il 19 maggio la Festa della Prima Comunione, il 26 maggio il 30° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Raffi e il 31 maggio, la Festa della Visitazione di Maria a S. Elisabetta, titolare della nostra parrocchia, in occasione della quale celebreremo la Seconda Festa Parrocchiale delle Mamme e concluderemo ufficialmente le attività dell'anno pastorale 2018-2019.

In questa pagina presentiamo una piccola scelta di foto delle celebrazioni della Settimana Santa. E speriamo che finalmente don Raffi si decida a inserirle nel sito della parrocchia, così che tutti possano rivivere quei momenti di intensa spiritualità.

A destra, dall'alto in basso: Domenica delle Palme, due momenti della benedizione delle palme sul piazzale antistante la chiesa; Venerdì Santo inizio dell'Azione Liturgica della Passione e della processione del Cristo morto; qui sotto: Giovedì Santo, due momenti della Lavanda dei piedi. Vedi altre foto a pagina 9.



TAPPE DEL CAMMINO CATECHISTICO

Tradizionalmente, un mese prima della Festa della Prima Comunione, il parroco presenta alla comunità i ragazzi che si stanno preparando a quell'importante appuntamento— Lo fa molto semplicemente, chiamandoli per nome, uno a uno, e consegnando loro una mantellina bianca che indosseranno tutte le volte che parteciperanno alla messa, fino al giorno della Prima Comunione. Quest'anno la domenica più vicina al 19 aprile (un mese prima del 19 maggio) era proprio la domenica di Pasqua: impossibile fare la presentazione in quell'occasione; ma la domenica prima, 14 aprile, era la domenica delle Palme, e la domenica dopo, c'è un altro appuntamento

importante, di cui diremo fra un momento: di conseguenza, la scelta obbligata cadeva sulla domenica 7 aprile, quando i bambini con i loro genitori hanno partecipato tutti insieme alla messa delle 9.30; dopo il rito, i genitori hanno offerto a tutti i partecipanti un leggero aperitivo.

Domenica 28 aprile, Domenica in Albis, c'è stato il ricordo del Battesimo per i ragazzi di terza elementare; hanno partecipato alla messa portando la veste bianca che gli fu consegnata il giorno del loro Battesimo e, insieme con i genitori, hanno rinnovato le promesse battesimali.

Ultimo appuntamento per quest'anno, del cammino catechistico verso la Prima Comunione si terrà sabato 11 maggio, quando i ragazzi di quarta elementare celebreranno la Festa del Perdono, accostandosi per la prima volta alla confessione, dopo di che parteciperanno tutti insieme alla messa prefestiva.



LE LACUNE DEL LIBRO I DEI BATTEZZATI

Don Raffaele Celentano

Ho fatto cenno spesso, nei miei articoli sui registri parrocchiali, alle lacune esistenti nel Libro I dei battezzati. Non avendo niente di meglio da fare (?), penso di chiarire almeno in parte la questione ai nostri lettori, perché possano farsi un'idea più precisa del fatto e delle sue ricadute sulle nostre ricerche.

La prima annotazione di battesimo del Libro I ci riporta il sacramento amministrato da don Giulio Porzio a una bambina, figlia di Cesare Mandara e Isabella Ferraro, nata e battezzata il 10 maggio 1635, alla quale fu imposto nome Caterina. Esattamente un mese dopo veniva battezzata un'altra bambina, Grazia Pacifico, figlia di Francesco e di Caterina Di Martino. Tredici giorni dopo, il 23 giugno, è la volta di un maschietto: Giovanni Domenico d'Ardua; il nome del padre è andato perso perché la pagina è molto rovinata ai bordi; la madre si chiamava Livia Cinco. Notate la modernità del nome di questa madre! Mi sembrava strano, anzi incredibile, ma questa era l'unica lettura possibile; poi diversi anni dopo ritrovai di nuovo quel nome, ed era scritto molto più chiaro della prima volta... Ma non stiamo qui per occuparci di nomi bensì di date.

Pensate un po': il Libro I dei battezzati si apre con tre battesimi celebrati nell'arco di poco più di quaranta giorni. È stupefacente? Certo, sì. Ma è ancor più stupefacente che, se don Giulio Porzio non ha "barato", questi sono stati gli unici nati in quell'anno. È verosimile? Potrebbe esserlo, ammettendo che si fosse in una fase di ripopolamento della frazione, per cui pochi abitanti e poche nascite. L'alternativa sarebbe che non tutti i battesimi celebrati siano stati registrati, ma non se ne vede il motivo. Se fosse così, comunque, questa sarebbe una "lacuna" nei dati.

L'anno successivo va peggio: due soli battesimi, uno a febbraio, l'altro a giugno, e per di più è stato registrato prima quello di giugno e poi quello di febbraio! Ma nel 1637 c'è il boom. Undici battesimi nell'arco dell'anno, registrati un po' a caso, non in ordine cronologico, ma sembra proprio che la situazione si sia avviata alla normalità. Qualche dubbio potremmo

avanzare per gli ultimi tre battesimi, celebrati rispettivamente il 23 gennaio, 27 febbraio e 26 aprile del 1637, registrati dopo altri tre battesimi celebrati tra ottobre e dicembre dello stesso anno, mentre il primo battesimo del 1638 risulta essere stato celebrato nel mese di maggio. Non può trattarsi di un errore di anno da parte di don Giulio Porzio, perché i genitori di due di questi tre bambini – quello del 23 gennaio e quello del 27 febbraio 1637 – hanno avuto un altro figlio rispettivamente a ottobre del 1638 e a marzo del 1639; si tratta, dunque, solo di una tardata registrazione. Ma il fatto che dal 1637 il numero dei bambini nati si mantenga sempre al di sopra di quello dei primi due anni, lascia spazio a qualche dubbio. Tra il 1635 e il 1636 gli abitanti della parrocchia o erano pochi o se la sono presa comoda. Purtroppo, non abbiamo nessun elemento che ci consenta di tentare un qualche recupero dei dati ritenuti mancanti, cosa che, invece, sarà possibile in seguito, come vedremo.

Come mai queste inesattezze? Come ho già fatto notare, ritengo che don Giulio Porzio e i suoi successori adottassero lo stesso metodo che in genere viene adottato anche oggi. Dato che nella tenuta dei registri si richiede precisione e, per quanto possibile, "pulizia" nelle annotazioni, al momento del battesimo si prende nota dei dati che dovranno essere inseriti e successivamente si procede alla stesura dell'annotazione; questo era tanto più necessario quando l'annotazione doveva essere scritta in latino. Se un parroco rinviava il lavoro di trascrizione di qualche mese, poteva capitare che, quando si decideva a stendere le annotazioni, qualcuno dei molti foglietti su cui aveva annotato le notizie, finisse fuori posto; questo provocava le inversioni di date che troviamo così frequentemente, ma poteva anche provocare di peggio, se malauguratamente un foglietto andava perduto: quel battesimo difficilmente avrebbe potuto essere registrato. Si pensi ai due casi di cui ho parlato di recente, di gemelli registrati in date diverse o peggio (vedi il caso di Carlo Cinque, il bambino "racchiuso nel cerchio"): trattandosi di due gemelli, uno dei due poteva fare da testimone per l'altro, che comunque era

stato battezzato; che non se ne ricordasse la data, poco male: l'importante era che fossero stati battezzati insieme. Queste omissioni, ovviamente involontarie, possiamo scoprirle solo se l'interessato si è poi sposato o è morto in parrocchia.

Una volta accertato che la registrazione del battesimo è saltata, si può provare a risalire al periodo in cui l'interessato è nato e, con un po' di fortuna, anche ai suoi possibili genitori. Se questo vi sembra strano, abbiate un altro po' di pazienza e vi mostrerò come ciò sia possibile, riferendo un caso concreto. Prima, però, dobbiamo parlare delle due lacune, notevoli per estensione, che si ritrovano nel I libro dei battezzati.

La prima lacuna la troviamo tra il 1649 e il 1651. La pagina "a fronte" (quella cioè che si trova a destra aprendo il libro) del foglio 9 termina con un battesimo celebrato il 13 aprile 1649, alla pagina successiva (retro del foglio 9) le registrazioni continuano dal 1° marzo 1651: se tutto fosse regolare, si dovrebbe ammettere che per quasi due anni in parrocchia non ci sono state nascite!

La seconda lacuna è dovuta alla presunta scomparsa di un intero foglio del registro. Il foglio 20 termina al retro con la registrazione incompleta di un battesimo celebrato il giorno 8 agosto 1667, la pagina successiva (ritenuta foglio 22, mancando qualsiasi indicazione) inizia con le parti conclusive di due registrazioni il cui inizio doveva essere in una pagina precedente, che non c'è; la prima registrazione completa di questa pagina è del 10 settembre 1668, seguita da una del 10 novembre e una del 5 dicembre 1668; la pagina si conclude con una registrazione che presenta varie correzioni, datata 14 gennaio 1668! Al retro di questa pagina vi sono due registrazioni del dicembre 1668, una del marzo 1669 e due del novembre 1670! Questa situazione induce il sospetto che in realtà i fogli mancanti fossero più d'uno o che comunque ad andare smarrite siano state le registrazioni tra agosto 1667 e dicembre 1670, tranne qualche "salvataggio" occasionale.

Accertata l'anomalia, resterebbe da capire se i vuoti sono dovuti a un'effettiva perdita di dati o non piuttosto a periodi in cui non si sono avute nascite. Questa seconda ipotesi sembra essere poco credibile e risulta smentita dai dati successivi: una persona che si è sposata ed ha avuto figli e poi è morta a Montepertuso o è nata altrove oppure non è stata registrata nel Libro dei battezzati. Con un pizzico di fortuna si può risalire a una data di nascita abbastanza attendi-

bile e in qualche caso, con un po' più di fortuna, si possono individuare anche i probabili genitori. Se questo sembra impossibile, vi propongo di seguito un esempio di recupero. Lo scelgo facile, per non complicarmi la vita a scrivere e non complicarla a voi nel leggermi. In seguito, chissà...

Nicola Masturzo da Vico Equense sposa, in una data sconosciuta, Prudenza o Prudenzia Pacifico. Il cognome Pacifico era molto presente a Montepertuso, ma di questa Prudenzia non troviamo il battesimo. Quando potrebbe essere nata? Esaminiamo i dati di cui disponiamo.

Il primo figlio di Nicola e Prudenzia risulta essere nato nel 1697 e gli fu imposto nome Antonio Liberato. Era il primo figlio? Non siamo in grado di dirlo. Questo nome potrebbe dirci che si tratta del primo figlio, dato che Liberato è un nome tipico della zona di provenienza di Nicola, e potrebbe essere il nome di suo padre, ma non ne abbiamo certezza. L'ultimo figlio della coppia è nato nel 1712: vi sono circa 15 anni di differenza tra il primo e l'ultimo dei cinque figli che risultano battezzati a Montepertuso; quindici anni di fertilità potrebbero indicare un'età non più così giovane dei due coniugi, oppure che abbiano avuto altri figli non registrati a Montepertuso. Non ci sarebbe nessuna speranza di trovare qualche notizia in più se Prudenzia non fosse stata tanto fortunata da vivere abbastanza a lungo da far sì che la sua morte fosse registrata nel Libro I dei defunti, iniziato nel 1739. Avete letto bene: Prudenzia risulta essere morta a Montepertuso il 2 giugno 1751 all'età di circa 100 anni! Questo ci permette di dire che dev'essere nata verso il 1651, tenendo presente che quel "circa" poteva avere un margine di oscillazione molto ampio. Se tornate un momento più sopra, troverete che il 1651 è il limite superiore del primo dei "buchi" importanti che riscontriamo nel nostro Libro. Dunque, Prudenzia potrebbe essere nata proprio in quel periodo. Proviamo a vedere chi potessero essere i suoi genitori. Pacifico, per nostra fortuna, è un cognome all'epoca abbastanza presente, ma non quanto i Cinco e i Mandara!

Dalla tabella cronologica, elaborata al computer, apprendiamo che nel periodo che ci interessa c'è solo un tal Francesco Pacifico che ha messo al mondo dei figli, ne risultano registrati dieci. Perché dico "ne risultano registrati dieci"? Perché, osservando le date di nascita di questi figli, si notano intervalli molto ravvicinati (meno di due anni) accanto a intervalli

(Continua a pagina 7)

STORIE NON SCRITTE

che emergono dai registri parrocchiali

Pasquale Cinque

Caro don Raffi. Nel numero di febbraio (a pagina 7, "Uscire dal cerchio") avete raccontato la storia di un gemello scomparso. Alla fine dell'articolo vi è una diecina di coppie di sposi che si unirono in matrimonio, provenienti da Montepertuso e da Nocella. Il primo caso riportato riguarda Maria Angela da Nocella che il 24-12-1783 sposò Ferdinando Cinco fu Gennaro di Montepertuso. Questo mi ha fatto pensare a certe chiacchiere che giravano verso gli anni '50-60 a Nocella. Avevo allora circa 10 anni e sentivo parlare di un forte attrito che c'era tra Montepertuso e Nocella riguardo ai matrimoni tra persone provenienti dalle due frazioni. Si raccontava di un giovane [di Montepertuso. ndr] che avrebbe voluto fidanzarsi con una ragazza di Nocella e la domenica pomeriggio cercava di recarsi a Nocella (siamo nell'immediato dopoguerra, nel 1945), ma gli veniva impedito da giovani di Nocella che dai giardini accanto all'attuale "Villa Sofia", a circa 500 metri dal borgo di Nocella, lo bloccavano con lanci di ceppi d'erba, terra e perfino letame (mai pietre, però). Poi all'improvviso la situazione si sbloccò e cominciarono i matrimoni tra le due frazioni.

Si cominciò con due fratelli: Petrucci Luigi, che sposò Criscuolo Anna, e Petrucci Maria, che sposò Cafiero Luca. Poi ci fu Buonocore Luigi con Casola Immacolata, Criscuolo Domenico con Cuccaro Maria, Fusco Angelo (una volta faceva il postino) con Casola Giuseppina, Cinque Martino con Iovieno Maria Michela,

Criscuolo Gennaro con mia cugina Cinque Rachele..., mi fermo qui perché rischio di dimenticarne qualcuno e poi... Voglio citare solo l'ultimo caso in ordine di tempo: Casola Rachele che ha sposato con Comegna Marco fratello di Marika che ha tanto collaborato con il nostro giornalino. La mia curiosità, caro don Raffi, sarebbe quella di conoscere i matrimoni celebrati tra le due frazioni dal 1800 fino al 1950.

Carissimo Pasquale, se mai riusciremo a completare l'enorme lavoro di ricerca sui registri parrocchiali, nel quale ci siamo imbarcati tre anni fa, la tua curiosità potrà essere soddisfatta, ma ci vuole un po' di tempo ancora. In ogni caso, per il doveroso rispetto della privacy e delle leggi in materia, non si possono rendere pubblici i dati su questa materia che risalgano a meno di settant'anni fa; noi, per opportunità ma anche per risparmiare fatica, abbiamo deciso di fermarci intorno al 1930-35... Vedremo. Grazie, comunque, per la interessante osservazione circa il "salto di qualità" che è stato segnato dalla caduta di quella barriera psicologica (o campanilistica?) che frenava (o qualche volta cercava di impedire) i matrimoni tra giovani delle due frazioni... A proposito: come andò a finire, poi, quella storia? Il giovane di Montepertuso riuscì a realizzare il suo sogno? Spero di sì, come spero che altri progressi nel riavvicinamento delle due frazioni e nell'unificazione delle due comunità ecclesiali si realizzi presto. (dR)

(Continua da pagina 6)

KE KACUNE DEL LIBRO I DEI BATTEZZATI

più lunghi (tre anni e più). In questa successione di date e di intervalli, c'è un "vuoto" che sembra fatto apposta per la nostra Prudenzia, che potrebbe essere nata verso la metà del 1655. Questa data è compatibile con l'età indicata alla morte e con la nascita dei figli: il primo figlio l'avrebbe avuto all'età di 42 anni,

l'ultimo a 57 anni. Ma dalla ricerca viene fuori un'altra notizia interessante: se davvero Prudenzia Pacifico era figlia di Francesco e di Caterina Cinco, ed era nata verso la metà del 1655, aveva un fratello degno di lei: Biagio Pacifico, nato nel 1647 e morto nel 1745 "all'età di circa 100 anni", recita il Libro I dei defunti, in realtà aveva 98 anni, e Prudenzia lasciò questa "valle di lacrime" nel 1751, quando aveva 96 anni!

IL CIPRESSO CENTENARIO

Pasquale Cinque

Nel 2015 scrissi un articolo dal titolo “La teglia grossa”, in cui si trattava del tiglio grande che si trovava sul sagrato della nostra chiesa e che aveva circa 300 anni; nel 2012 aveva cominciato a dare segni di morire seccata; nel 2015 fu tagliata e sostituita, l’8 dicembre, con un giovanissimo tiglio. Fu una perdita enorme per tutti noi e per i tantissimi turisti escursionisti e scout che da inizio maggio a tutto settembre si riparavano alla sua ombra; le stesse persone, adesso, sono costrette a cercare un po’ di fresco nel corridoio che inizia sotto il campanile e termine al cancello di casa mia, oppure sotto un altro tiglio, molto più piccolo della “teglia grossa”. Il piccolo piantato a dicembre del 2015 ci vorranno almeno 150-200 anni perché possa offrire un adeguato riparo.

Ma sul sagrato della nostra chiesa vi è, o meglio vi era, un terzo albero, un cipresso (*foto*), anch’esso molto grande, che misura alla base un diametro di 65 cm e un’altezza di circa 15-16 metri. Ho detto “c’era” perché nel mese di settembre 2018 nel giro di tre o quattro settimane è seccato anche lui. Per tutti noi è stata una sorpresa, perché non si immaginava una così veloce evoluzione della sua fine, dato che fino a luglio-agosto era di un bel colore verde scuro; in quaranta giorni diventò rossiccio. L’8 febbraio scorso il Comune ha mandato a Nocella tre specialisti della Protezione Civile: in poco più di due ore è stato tagliato e ridotto in pezzi trasportabili.

È vissuto circa 120 anni. Vecchi nati nel 1908-10 raccontavano che da bambini lo vedevano come una bottiglia da un litro! Veramente il nostro “cipresso centenario” ha avuto in sorte quel che dice il proverbio: «Scapp ‘na botta, campient’anne». Vale la pena raccontare questa avventura risalente al 1950-51, praticamente all’anno della mia nascita; lo faccio riportando il racconto che ne faceva mio padre.

A quell’epoca il cipresso aveva una cinquantina d’anni; la piazzetta davanti alla chiesa non era neanche cementata (lo sarà nel 1960). Il racconto di mio padre parla di una storia avventurosa, pericolosa, che avrebbe portato sicuramente ad una fine prematura del nostro cipresso. Nel mese di febbraio ci fu un forte vento freddo di tramontana. Questo vento, se lo fa nella notte, può cal-



marsi al mattino; se lo fa durante il giorno può calmarsi la sera, se no può continuare per tre giorni oppure durare 7-8 giorni; si dice appunto che «tramontana vera otto iuorne tene». Quella di cui stiamo parlando durò tre giorni e le radici più grandi del nostro cipresso cominciarono a sollevare la terra battuta intorno all’albero, ancora giovane. Mio padre raccontava che prima l’albero terminava a punta, ma il forte vento ne piegò la cima: il legno di cipresso si piega ma non si spezza.

Mio padre, vedendo che a sera il vento non diminuiva, chiamò in aiuto tre o quattro coetanei ai quali espose il suo progetto: «Io salgo sull’albero e prima ne taglio la cima distorta, poi lego due o tre funi resistenti lungo l’albero che voi legherete alle piante di ulivo»; queste si trovavano allora a nord del cipresso, dove in seguito sorse l’edificio scolastico. Gli amici, però, ebbero paura del vento e non seguirono mio padre, il quale fece comunque da solo tutto, mettendo il salvo il cipressetto. La mattina dopo i coetanei rimasero stupiti che mio padre avesse fatto tutto da solo, mettendo in salvo l’albero e si scusarono per non averlo aiutato. Mio padre mi diceva che le corde furono lasciate a tenere l’albero fino al 19 naro, festa di San Giuseppe, temendo che potesse riprendere ancora il vento,

Questa storia a Nocella la conoscono tutti quelli della mia età; attraverso ‘o *Pertuso* potranno conoscerla tanti altri di Nocella, Montepertuso e chissà dove.



1. Panoramica della benedizione delle palme. - 2. L'assemblea liturgica; in prima fila i ragazzi che riceveranno la prima comunione il 19 maggio prossimo. - 3. L'altare della reposizione. - 4. Lettura della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni. - 5. Rientro della processione del Cristo morto. - 6. L'inizio della Solenne Veglia Pasquale. - 7. «Cristo Luce del mondo!»-
 Altre foto sono visibili sul nostro sito web: www.montepertuso.it

PROVE TECNICHE DI CAOS

Don Raffaele Celentano

Mercoledì 24 aprile: Positano ha sperimentato un'altra giornata terribile. Da due giorni ci eravamo lasciate alle spalle Pasqua e Pasquetta, tre giorni dopo sarebbe stata di nuovo domenica, mentre all'orizzonte si profilava già il 1° maggio... Un "ponte" così potrebbe competere con quello sullo Stretto di Messina, che però – se ci fosse – poggerebbe su solide basi. Scrivo queste note quando sono passate da poco le nove di sera di quel mercoledì, e le scrivo a caldo, nella speranza che serva a rilassarmi un po' e poter dormire il sonno dei giusti. Forse domani vedrò le cose sotto una luce diversa, ma stasera non riesco a minimizzare l'esperienza traumatica di un pomeriggio iniziato alle 15.40: decido di salire in parrocchia un'ora prima, per cercare di rimettere ordine in alcuni piccoli servizi rimasti in sospeso, ma non ricordo se l'autobus delle 16.20 parte da Piazza dei Mulini o fa prima il giro interno, così mi avvio pian piano verso il Terminal Prisco, da cui dovrà comunque partire o passare l'autobus di cui sopra. Arrivo a destinazione alle 15.55... Sono pigri nell'indicare gli orari, ma a ragion veduta. Pochi minuti dopo arriva un autobus, ma è quello che andrà a Praiano. A breve distanza ne arriva un altro, che dovrebbe essere quello giusto per me, ma parcheggia al Terminal perché ha un piccolo problema: non farà in tempo a partire per le 16.20, ma per strada ce n'è un altro che lo sostituirà; sono le 16.10: mi dispongo ad un'attesa paziente e fiduciosa. Intanto il traffico va facendosi sempre più caotico: veicoli di ogni dimensione e tipo procedono lentamente verso Piazza dei Mulini; ci sono anche due pullman che vedo spesso a quell'ora transitare per la strada interna: camminano sempre in coppia... chissà perché?

Alle 16.30 l'autobus "infortunato", risolto il problema, parte per il giro interno. Alle 16.40 dell'autobus atteso – quello che era "all'Hotel Royal" – neanche l'ombra; intanto il traffico, sempre più caotico, comincia a bloccarsi. Una famiglia straniera (di lingua inglese) cerca di chiedermi se è proprio lì che si dovrà prendere l'autobus per salire a Montepertuso. Con la stessa fatica cerco di fargli capire che, sì, dovrebbe passare di là e fermarsi per prenderci a bordo. Temo che lo straniero capofamiglia non abbia

compreso l'ironia di quel "dovrebbe". Intanto traffico bloccato, motorini che fanno lo slalom tra i veicoli fermi, con accompagnamento di imprecazioni all'indirizzo di chi si è fermato in modo da essere di ostacolo ai "piccoli" smaniosi di correre... Verso dove? Boh!... E dell'autobus che circa quaranta minuti prima stava "all'Hotel Royal"... idem come sopra.

Siccome, però, "lassù qualcuno mi ama", a un tratto mi sento chiamare da un'auto: è Saturnino Gioia che mi chiede se devo andare a Montepertuso. E starei lì se la risposta fosse no? Saluto con un cenno della mano la famiglia straniera e salgo in macchina. Procediamo sempre a passo d'uomo, ma almeno procediamo. Poco più giù prendiamo a bordo due signore di Montepertuso che rientrano a casa dal lavoro. In Piazza dei Mulini, come al solito, una marea di gente che aspetta...

Superata Piazza dei Mulini, la strada sembra abbastanza sgombra, ma è uno squarcio di azzurro in un cielo denso di nuvole grigie, oppure – con una metafora più aderente – un'aiuola verde (speranza) in un caos di rovi e sterpaglie. Infatti, al Bivio Sponda altra sosta obbligata; ma qui ci sono i vigili: la sosta dura poco; e via così lungo la nazionale... fino alla località Annunziata: stiamo per arrivare all'altro punto critico di Positano: la Terra, detta anche Chiesa Nuova, sebbene questa si sia tirata fuori dai guai ponendosi più su. Nei pressi della fermata, altre persone che aspettano. Al Bivio di Fiume della Noce un autobus della SITA in panne; i passeggeri, in fila sul bordo della strada, scrutano l'orizzonte nella speranza, forse, di veder arrivare quello che li porterà a destinazione.

Noi, intanto, prendiamo la salita verso l'agognata meta. Arrivo in Piazza Cappella alle 17.30! Quarantacinque minuti di ritardo sull'orario sperato e un'ora e cinquanta dopo essere uscito di casa, ma, con l'aiuto di Dio, sono arrivato alla fine del viaggio. Mi chiedo, inutilmente, che ne sarà stato di quella famiglia straniera... Dopo la messa mi dicono che quell'autobus che "stava all'Hotel Royal" è arrivato a Montepertuso alle 18.15!

La messa è finita alle 19.30; mi sono avviato verso Piazza Cappella sperando di acchiappare

(Continua a pagina 11)

L'EREDITÀ CHE LASCIAMO AI NOSTRI FIGLI

Antonio Casola

Lo scorrere del tempo per noi anziani non è sempre bello, anche quando, godendo di buona salute, dovremmo baciare la terra se c'è solo qualche piccolo acciaccio, ma nel constatare che ogni tanto qualche coetaneo manca all'appello, e ancora peggio quando tanti più giovani son venuti meno, il nostro ottimismo si ridimensiona nella consapevolezza dei nostri limiti. Una piccola riflessione alla luce della fede potrebbe portarci a concludere che la causa di questa situazione e dello stato d'animo con cui a volte la viviamo è il peccato originale, che ci ha condannati a percepire la morte come un "ritorno nella polvere", quindi una tragedia per noi che sentiamo di essere fatti per l'eternità. Ma l'inganno subito da Adamo ed Eva, che li portò a "mangiare il frutto dell'albero" in qualche modo colpisce anche noi, spingendoci a preferire alla "legge dello spirito" [ciò che Dio ci promette e vuole per noi, ndr] "la carne", che rappresenta tutto ciò che si oppone a Dio e al suo amore verso di noi.

Spesso ci impegniamo nel tentativo di superare queste prove, ma non siamo sempre capaci di uscirne vittoriosi: non riusciamo a staccarci dagli "idoli di questo mondo" e tutte le volte che ne siamo vinti abbiamo bisogno poi di ricorrere alla misericordia divina per far ritorno nell'ovile.

Noi siamo dell'ovile e nell'ovile siamo guidati dall'unico e sommo Maestro che è Cristo Pastore eterno, che ha affidato agli apostoli e ai loro successori l'annuncio del Vangelo a tutte le genti. Di fronte a questo annuncio, noi dobbiamo chiederci se lo accettiamo o lo osteggiamo: non ci sono vie di mezzo. E la sua forza si riassume in due parole: amare Dio e amare il prossimo, che sono un tutt'uno.

Le altre regole, che noi chiamiamo "comandamenti", sono indicazioni che ci indicano in che modo concretizzare l'osservanza di queste

due regole fondamentali. Il resto [preghiera, atti di culto, sacramenti... ndr] sono mezzi che ci aiutano a vivere la fedeltà a Dio e al suo amore.

Purtroppo la storia ci insegna che lungo l'arco dei secoli i successori degli apostoli non sono stati sempre fedeli al mandato ricevuto e hanno causato divisioni dalle quali sono sorte tante comunità che hanno portato il gregge a disperdersi in tante direzioni.

Più vicino a noi ci sono gli Ortodossi, con vari patriarcati, non tutti uniti tra loro, anzi sembra che l'unità e la concordia siano sempre più difficili da raggiungere. Tra i Protestanti si contano tantissime diversificazioni che se volessi elencare ci vorrebbe un giornalino intero.

Tutti predicano il Vangelo e ci richiamano a orientare la nostra vita verso il cielo, indicandoci dei percorsi non sempre validi, perché penso che l'unica strada da percorrere per ogni uomo resti sempre e solo quella dell'amore. Poi esistono dei percorsi referenziali per i privilegiati che riescono a rinunciare ai piaceri del mondo, distaccandosi completamente e donandosi con tutto sé stessi a Dio. Questi sono i santi, che hanno realizzato nella vita quotidiana il messaggio di Gesù, abbracciandone la croce e le croci della vita con amore e non come un peso, come facciamo noi.

Per tutti quelli che vivono la vita come un mestiere e non come una missione di amore, allora o sei genitore o sei prete o sei politico, sei solo un affarista che cerca di trarre dei vantaggi egoistici da quello che lo circonda; allora sei un pessimo prete, un cattivo genitore e un ladro nella vita pubblica. Di queste persone non ne abbiamo bisogno e dobbiamo tenerle alla larga. Quando si vota, non bisogna farsi ingannare: votare bene diventa un sacrosanto dovere per il futuro della società e per il bene dei nostri figli a cui non dobbiamo lasciare in eredità una società marcia e corrotta.

(Continua da pagina 10)

PROVE TECNICHE DI CAOS

al volo un autobus in discesa che stia viaggiando ancora "fuori orario", ma è subito chiaro che per un secondo miracolo dovrò aspettare un po'.

Sulla strada alcuni operai lavorano per risolvere un problema di blocco della condotta fognaria... Quando sono salito non c'era niente. Anche questo forse è, in qualche modo, un segnale d'allar-

me: la rete fognaria di Montepertuso è stata fatta per far fronte alle esigenze di un certo numero di abitanti, come anche tante altre strutture e servizi, sia a Montepertuso che a Positano; qualora gli abitanti diventassero molti di più...

Quando leggerete queste note, saremo ormai fuori da questo lungo ponte di Pasqua, ma avremo ancora davanti a noi tutta l'estate. Se il buon giorno si vede dal mattino, stiamo freschi! Quasi quasi chiudo per ferie...

ESSERE PIÙ SERVITORI

Omelia durante la Messa in Coena Domini, celebrata nella Casa Circondariale di Velletri (Roma), Giovedì Santo, 18 aprile 2019 - www.vatican.va



Vi saluto tutti e vi ringrazio per l'accoglienza.

Ho ricevuto una bella lettera, alcuni giorni fa, da alcuni di voi che oggi non saranno qui, ma hanno detto cose tanto belle e ringrazio per quello che hanno scritto.

In questa preghiera sono molto unito a tutti: coloro che stanno qui e a quelli che non ci sono.

Abbiamo sentito cosa ha fatto Gesù. È interessante. Dice il Vangelo: "Sapendo Gesù che il Padre aveva dato tutto nelle sue mani", ossia Gesù aveva tutto il potere, tutto. E poi, incomincia a fare questo gesto di lavare i piedi. È un gesto che facevano gli schiavi in quel tempo, perché non c'era l'asfalto nelle strade e la

gente, quando arrivava, aveva la polvere sui piedi; quando arrivava in una casa per una visita o per pranzo, c'erano gli schiavi che lavavano i piedi. E Gesù fa questo gesto: lava i piedi. Fa un gesto da schiavo: Lui, che aveva tutto il potere, Lui, che era il Signore, fa il gesto da schiavo. E poi consiglia a tutti: "Fate questo gesto anche tra di voi". Cioè servitevi l'uno l'altro, siate fratelli nel servizio, non nell'ambizione, come di chi domina l'altro o di chi calpesta l'altro no, siate fratelli nel servizio. Tu hai bisogno di qualcosa, di un servizio? Io te lo faccio. Questa è la fraternità. La fraternità è umile, sempre: è al servizio. E io farò questo gesto – la Chiesa vuole che il Vescovo lo faccia tutti gli anni, una volta l'anno, almeno il Giovedì Santo – per imitare il gesto di Gesù e anche per fare bene con l'esempio anche a se stesso, perché il Vescovo non è il più importante, ma deve essere il più servitore. E ognuno di noi deve essere servitore degli altri.

Questa è la regola di Gesù e la regola del Vangelo: la regola del servizio, non del dominare, di fare del male, di umiliare gli altri. Servizio! Una volta, quando gli apostoli litigavano fra loro, discutevano "chi è più importante fra di noi", Gesù prese un bambino e disse: "Il bambino. Se il vostro cuore non è un cuore di bambino, non sarete miei discepoli". Cuore di bambino, semplice, umile ma servitore. E lì aggiunge una cosa interessante che possiamo collegare con questo gesto di oggi. Dice: "State attenti: i capi delle Nazioni dominano., ma tra voi non deve essere così. Il più grande deve servire il più piccolo. Chi si sente il più grande, deve essere servitore". Anche tutti noi dobbiamo essere servitori. È vero che nella vita ci sono dei problemi: litighiamo tra noi ... ma questo deve essere una cosa che passa, una cosa passeggera, perché nel cuore nostro ci dev'essere sempre questo amore di servire l'altro, di essere al servizio dell'altro.

E questo gesto che oggi farò sia per tutti noi un gesto che ci aiuti a essere più servitori gli uni degli altri, più amici, più fratelli nel servizio. Con questi sentimenti, continuiamo la celebrazione con la lavanda dei piedi.



CRISTO È RISORTO!

(Regina coeli, Lunedì dell'Angelo, 22 aprile 2019 - www.vatican.va)

Oggi, e per tutta questa settimana, si prolunga nella liturgia, anche nella vita, la gioia pasquale della risurrezione di Gesù, il cui evento mirabile abbiamo commemorato ieri. Nella Veglia Pasquale sono risuonate le parole pronunciate dagli Angeli accanto alla tomba vuota di Cristo. Alle donne che si erano recate al sepolcro all'alba del primo giorno dopo il sabato, essi dissero: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (Lc 24,5-6). La risurrezione di Cristo costituisce l'avvenimento più sconvolgente della storia umana, che attesta la vittoria dell'Amore di Dio sul peccato e sulla morte e dona alla nostra speranza di vita un fondamento solido come la roccia. Ciò che umanamente era impensabile è avvenuto: «Gesù di Nazaret [...] Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte» (At 2,22.24).

In questo Lunedì "dell'Angelo", la liturgia, con il Vangelo di Matteo (cfr 28,8-15), ci riporta vicino al sepolcro vuoto di Gesù. Ci farà bene andare con il pensiero al sepolcro vuoto di Gesù. Le donne, piene di timore e di gioia, stanno partendo di corsa per andare a portare la notizia ai discepoli che il sepolcro era vuoto; e in quel momento Gesù si presenta davanti a loro. Esse «si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono» (v. 9). Lo hanno toccato: non era un fantasma, era Gesù, vivo, con la carne, era Lui. Gesù scaccia dai loro cuori la paura e le incoraggia ancora di più ad annunciare ai fratelli ciò che è accaduto. Tutti i Vangeli mettono in risalto il ruolo delle donne, Maria di Magdala e le altre, come prime testimoni della risurrezione. Gli uomini, intimoriti, erano chiusi nel cenacolo. Pietro e Giovanni, avvertiti dalla Maddalena, fanno solo una rapida sortita in cui constatano che la tomba è aperta e vuota. Ma sono state le donne le prime a incontrare il Risorto e a portare l'annuncio che Egli è vivo.

Oggi, cari fratelli e sorelle, risuonano anche per noi le parole di Gesù rivolte alle donne: «Non temete; andate ad annunciare...» (v. 10). Dopo i riti del Triduo Pasquale, che ci hanno fatto rivivere il mistero di morte e risurrezione del nostro Signore, ora con gli occhi della fede lo contempliamo risorto e vivo. Anche noi siamo



chiamati a incontrarlo personalmente e a diventare suoi annunciatori e testimoni.

Con l'antica Sequenza liturgica pasquale, in questi giorni ripetiamo: «Cristo, mia speranza, è risorto!». E in Lui anche noi siamo risorti, passando dalla morte alla vita, dalla schiavitù del peccato alla libertà dell'amore. Lasciamoci, dunque, raggiungere dal consolante messaggio della Pasqua e avvolgere dalla sua luce gloriosa, che dissipa le tenebre della paura e della tristezza. Gesù risorto cammina accanto a noi. Egli si manifesta a quanti lo invocano e lo amano. Prima di tutto nella preghiera, ma anche nelle semplici gioie vissute con fede e gratitudine. Possiamo sentirlo presente pure condividendo momenti di cordialità, di accoglienza, di amicizia, di contemplazione della natura. Questo giorno di festa, in cui è consuetudine godere un po' di svago e di gratuità, ci aiuti a sperimentare la presenza di Gesù.



... E LUI SCRIVEVA PER TERRA

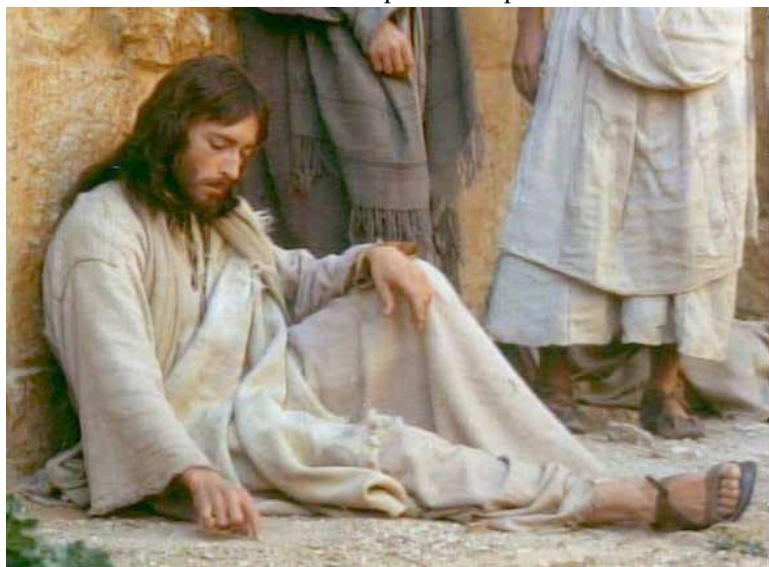
Rielaborazione dell'omelia di domenica 7 aprile 2019

Conosciamo molto bene l'episodio dell'adultera che ci viene raccontato dall'evangelista Giovanni; qualche volta, quella frase che Gesù dice alla folla – «Chi è senza peccato scagli la prima pietra» (cfr Gv 8,7) – l'abbiamo usata anche noi, quasi come un proverbio.

Nel racconto c'è però un particolare che lascia perplessi. È l'atteggiamento di Gesù di fronte alla folla che gli chiede cosa deve fare di quella donna: lui si china a scrivere col dito per terra. Perché lo fa? Che cosa scrive? Sono domande destinate a rimanere senza risposta: l'Evangelista non ritiene necessario darci spiegazioni, ma ci riferisce il fatto e lo sottolinea. Questo deve voler dire qualcosa. Gesù ha insegnato con gesti e con parole, a volte solo con parole; stavolta, forse, ha voluto usare solo il gesto, che però, a ben vedere, potrebbe essere più eloquente di un discorso. Ed è per questo che l'Evangelista ce l'ha trasmesso.

Certo, la prima impressione è che Gesù voglia far capire a quella gente che non gli importa niente dei loro cavilli giuridici, perché sa bene qual è il vero motivo della messinscena. Ma potrebbe esserci qualcosa di più...

Proviamo a raffigurarci la scena. Quella folla presenta a Gesù una donna e dice che è stata sorpresa in flagrante adulterio: Mosè ordinava che venisse lapidata; qual è il parere del Maestro? Già qui troviamo un piccolo particolare che meriterebbe un po' di attenzione. Per commettere adulterio bisogna essere in due: il partner di quella donna dove stava?



Era stato più furbo? Se l'era squagliata? O forse gli accusatori della donna lo conoscevano e cercavano di coprirlo: in fondo non era la lapidazione che gli interessava ma il mettere in difficoltà Gesù. È un altro particolare destinato a restare senza risposta, ma fa parte del quadro.

Gesù fa finta di ignorarli mettendosi a tracciare segni per terra. L'Evangelista dice che la scena si svolge nel tempio, probabilmente nell'atrio, quindi all'aperto; è possibile che per terra ci fosse della sabbia, oppure semplicemente Gesù tracciava col dito dei segni sulle pietre. Che scrivesse realmente qualcosa o meno, non ci interessa: il gesto è significativo per sé stesso. Sappiamo bene quanto durano i segni tracciati nella sabbia: un'onda del mare, un colpo di vento, i passi di altre persone... basta poco e quei segni vengono cancellati per sempre: meno ancora durano i segni tracciati con il solo dito. Scrivere per terra o sulla sabbia, dunque, vuol richiamare alla mente qualcosa che scompare subito, senza lasciar traccia.

Di fronte all'insistenza di quella folla, Gesù dà la sua risposta da vero Maestro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» e riprende a tracciare segni per terra.

Con quella frase, ha fatto appello direttamente alla coscienza di ciascuno degli accusatori della donna: Guardatevi dentro e verificate qual è la vostra situazione personale: se qualcuno è in condizione di poter lanciare la pietra contro costei, faccia pure.

Guardarsi dentro, nel caso specifico di quella folla, significava chiedersi se per caso dal loro cuore non avevano cancellato una parola fondamentale nella Sacra Scrittura. C'era rimasto solo il comando di Mosè? Avrebbe dovuto esserci qualcos'altro, di molto più importante, come la parola «misericordia io voglio e non sacrifici». Il gesto di Gesù di scrivere nella sabbia potrebbe voler suggerire a quella gente di verificare se per caso non abbiano «perso qualcosa per strada», se il vento o la pioggia o i «passi» di satana non abbiano cancellato quella parola dal loro cuore. E l'ammonimento fa effetto: «Se ne andarono uno a uno, cominciando dai più anziani». Gli anziani hanno avuto più tempo per fare quel lavoro di «cancelliere» e, di fronte all'invito di Gesù si rendono conto di aver cancellato molte più cose dal loro cuore di quanto possano aver fatto i giovani. E questi forse hanno meno

(Continua a pagina 15)

SANT'UBALDO VESCOVO DI GUBBIO

www.santiebeati.it



Nasce intorno al 1085 in una nobile famiglia originaria della Germania. Rimasto ben presto orfano di entrambi i genitori, Ubaldo fu allevato da un omonimo zio che curò la sua educazione religiosa e intellettuale.

Per un breve periodo studia a Fano, poi torna a Gubbio, ospite dei canonici regolari della cattedrale di San Mariano. Pensa al sacerdozio, ma lì tira un'aria che può guastargli la vocazione. Così Ubaldo ritorna alla collegiata di San Secondo, dov'è stato già da ragazzo per i primi studi. Qui lo scopre Giovanni da Lodi, già monaco per quarant'anni a Fonte Avellana (Marche), che, eletto vescovo di Gubbio, prende Ubaldo come collaboratore e lo rimanda proprio a San Mariano, perché ne metta in riga i canonici, anche se non è ancora prete. E lui, con pazienza e perseveranza, ci riesce così bene che saranno gli stessi canonici a rieleggerlo priore per un decennio. Intanto, nel 1114 viene ordinato sacerdote.

Verso il 1125 un incendio distrugge molte case di Gubbio e la stessa cattedrale, sicché i canonici devono disperdersi presso altre chiese. Non c'è più comunità. Scoraggiato, Ubaldo pensa di farsi eremita, ma poi torna in città e si impegna nella ricostruzione.

Dopo un anno circa a Perugia muore il vescovo, e al suo posto i perugini vogliono mettere lui. Reagisce fuggendo, va a Roma e supplica papa Onorio II di lasciarlo semplice prete. Per quella volta il Pontefice lo accontenta. Ma quando a Gubbio muore il vescovo, non sente più ragioni e nomina lui a succedergli. Ora, altro che i canonici di San Mariano: le divisioni tra le famiglie importanti accompagnano e aggravano gli scontri nel clero e gli atti di indisciplina. Si arriva anche alle offese personali, fisiche, contro il vescovo. Lui risponde con la fi-

duciosa inalterabilità: mai impaurito, mai infuriato. E quando nelle liti cittadine si pone mano alle armi, è pronto a mettere in gioco persino la vita per fermarle.

Ubaldo governerà la diocesi di Gubbio per 31 anni, durante i quali supera felicemente avversità ed ostacoli, riuscendo a piegare con la dolcezza i suoi nemici e ad ammansire gli avversari con la mitezza d'animo.

Nel 1154 Gubbio è attaccata da una coalizione di città umbre capeggiate da Perugia; ne esce vittoriosa, e se ne attribuisce il merito alle preghiere del vescovo. Nel 1155 l'esercito di Federico Barbarossa dà fuoco a Spoleto e poi assedia Gubbio: Ubaldo corre dall'imperatore, si parlano, e l'assedio viene tolto, la città è salva. In tutte queste crisi, Ubaldo chiama i cittadini alla preghiera, li fa sentire una cosa sola, li rassicura, evita il panico. Una strategia della fiducia che fa di lui una sorta di baluardo per la città.

Muore a Gubbio il 16 maggio 1160. Dopo la morte gli si attribuiscono profezie e miracoli, lo si proclama patrono, e già nel 1192 il papa Celestino III lo canonizza. Il corpo, dapprima sepolto in cattedrale, nel 1194 viene trasferito in una chiesa sul monte Ingino.

Ogni anno Gubbio festeggia Ubaldo con solenni riti religiosi e con una manifestazione che unisce fede, gioia e fantasia: la notissima "corsa dei ceri"; tre "macchine" di legno con i loro portatori in costume, attraversano le vie cittadine a passo di corsa, per salire poi sul monte Ingino, il luogo che custodisce i resti del patrono.

(Continua da pagina 14)

... E LUI SCRIVEVA PER TERRA

cancellature nel loro cuore, ma sono, in genere, poco disposti ad ammettere anche quelle. Gesù, in sostanza, chiede a quella gente di prendere coscienza del significato di quelle loro accuse:

all'apparenza sono vere e ossequiose della legge di Mosè, ma sono soprattutto il segno che hanno perso di vista la misericordia. Gesù, dunque, rivolge a loro e a noi l'invito a recuperare ciò che veramente conta agli occhi di Dio: la misericordia. Senza di essa, nel cuore rimane solo la sabbia, una legge da applicare senza pietra né misericordia.

QUIZ

Scegliete la risposta esatta tra quelle proposte.

1. Come si chiama il sovrano della Monarchia Universale musulmana, ovvero il Califfo di Musulmani, ortodossi o sunniti?

- a - Iman
- b - Imatio
- c - Ilota

2. Qual è il nome di quell'arnese impiegato per difendere i cibi dalle mosche?

- a - Moscardino
- b - Moscaiola
- c - Moschito

3. Come si chiama la regione leggendaria che si riteneva traboccare d'oro?

- a - Eldorado
- b - Elche
- c - El'brus

4. Presso gli antichi greci quale strumento simile a una tromba veniva utilizzato nelle azioni militari?

- a - Salodiano
- b - Salpinge
- c - Salsefrica

5. Qual è la lega ultraleggera a base di magnesio e alluminio usata in aeronautica?

- a - Electron
- b - Silumin
- c - Magnos

6. Qual è la politica economica che limita la concorrenza dei prodotti stranieri?

- a - Protezionismo
- b - Protomartire
- c - Proibizionismo

CURIOSITÀ

Esiste un uomo che ha la memoria migliore del mondo. Si chiama Dominic O' Brien e negli ultimi dieci anni ha vinto otto campionati del mondiali di memoria. La sua abilità è frutto di un lungo allenamento iniziato nel 1987 e basato su una variante della tecnica dei loci.

A Selvazzano Dentro (PD) è stato aperto il primo negozio italiano gestito da persone con sindrome di down e disabilità intellettive. AL DADI_SHOP questi ragazzi sono al tempo stesso artigiani e commessi: sono loro a realizzare le originali creazioni che poi vendono nel loro negozio. Iniziativa, questa, che tende a sensibilizzare sulla disabilità, perché alla fine siamo tutti uguali. Siamo tutti diversi.

INDOVINELLO

Si apre e si chiude, ma non è una finestra;
dice mille cose, ma non ha bocca;
ricorda, ma non ha cervello...
Che cos'è?

Soluzione dei giochi del n. 194

REBUS (frase: 5,6): Tè M P oli B Ero = Tempo libero

MOSAICO A CORNICE

C	A	L	E	S	S	E	S	T	A	R	T	E	R	
A					S		I						A	
L		C	O	N	C	E	S	S	I	O	N	I	G	
E		R				M		T				N	I	
N		I		T	O	P	L	E	S	S		E	O	
D		S		R		I		M		V		S	N	
E	S	T	R	O	S	O		A	R	E	N	I	L	E
		A		V						L		S		
F	I	L	M	A	R	E		S	C	A	L	T	R	A
A		L		T		D		P		T		E		C
R		I		A	G	I	T	A	T	A		N		C
M		N				C		L				T		O
A		E	S	P	L	O	R	A	T	O	R	E		R
C						L		T						T
I	D	R	A	N	T	E		A	B	U	S	I	V	I